SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 2/2023
Domenica 8 gennaio 2023

diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

Salvo Ferlito: Ormai è chiaro, i giochi al Vermexio li fanno in due Anche Fabio resta a guardare

Salvo Ferlito, come ti sembra Siracusa città di acqua e di luce? Magari abbiamo capito male e si parla solo di bollette

Possiamo parodiare così: città di acqua lurida e luce tagliata. Diciamo che stiamo sparando sulla Croce Rossa, a volte bisogna avere il pudore di sapere chi si è e cosa non si è fatto e di non fare autogol. Stendiamo un velo pietoso su chi ha pensato lo slogan. Patetico.

Il milanese sindaco del cga si è vestito a babbo natale, ha presentato la fine dell'anno, ha presentato il concerto del Capodanno. Come Berlusconi nel 1994, fa tutto lui. Se i siracusani si travestono da cittadini che pagano le tasse e chiedono servizi che succede?

Devo dire che queste cose d'Italia, non dico mi piacciono, ma fanno tenerezza. Sta facendo di tutto per recuperare, a suo modo, il rapporto coi cittadini. Poi sai sti' cittadini operosi che pagano le tasse e chiedono i servizi, mi spiace caro Salvo, ma nemmeno loro sono credibili. Spero solo in una maggiore partecipazione della cittadinanza e nelle assemblee spontanee, che di fatto migliorano le nostre biosfere, nonostante e comunque l'assenza delle Istituzioni.

Salvatore Russo, del comitato attivisti siracusani, lamenta come i soldi pubblici vadano sempre alle stesse associazioni per affidamento diretto. Sempre Russo scrive sul web di essere nauseato per questa maniera di fare campagna elettorale coi soldi dei siracusani

Guarda Salvo, noi ormai da trent'anni abbiamo scelto, con una legge regionale, l'elezione diretta del Sindaco. Questa cosa ha ristretto molto la possibilità d'intervento della società civile e dei partiti sulle scelte locali. Si sono creati dei potentati che di fatto si autogenerano e sono autoreferenziali. Si è fatta questa scelta in nome di una supposta agilità d'intervento, ma di fatto abbiamo dato solo uno strumento ai sindaci per fare quello che vogliono. Non è solo Siracusa che avviene questo, anche se solo a Siracusa si è riusciti a far suicidare il Consiglio Comunale. Chiunque vada a fare il sindaco, dobbiamo pensare prima di tutto a scegliere consiglieri di qualità. Questo è un appello che faccio a tutte le forze politiche e ai movimenti cittadini. Per favore finiamola di candidare persone poco qualificate, fate selezione subito e non mettere una lista di nomi dettata da logiche meramente opportunistiche.

Cittadella dello sport con l'Ortigia di A1 costretta a giocare a Catania..

La Cittadella paga - paga? - una bolletta talmente salata che in un anno potrebbe permettersi un impianto modernissimo alimentato da energie alternative. Perché non lo fa? Perché costa quasi mezzo milione di euro e non hanno forse i soldi, ma secondo me non hanno il coraggio di farlo.

Teatro comunale chiuso con il prossimo deputato regionale, Carlo Auteri, che chiede le dimissioni di Granata rischiando un ammuttuni

Non credo che si risolva con le dimissioni di Fabio, credo che vi sia un asse preferenziale in giunta che vede il sindaco ed un assessore impegnato su altre cose. Gli altri stanno a guardare, Fabio compreso. Ma ormai siamo già nella fase delle elezioni, a nessuno conviene litigare, almeno per queste cose. Ma ormai è chiaro i giochi a Palazzo Vermexio li fanno in due. Lasciate perdere gli altri.

Sul piano regolatore ci sono lamentazioni ripetute per operazioni che sarebbero in corso, lamentazioni che si ripetono per un esproprio di diversi milioni che riguarderebbe il nuovo ospedale

Spero che comunque l'ospedale si faccia, poi si capirà come e dove. Non credo che questa amministrazione sia in grado e abbia i tempi giusti per approntare un nuovo piano regolatore. Ci penserà la prossima, che molto probabilmente sarà composta da gente nuova.

Continua a pag.4

Strade scassate 1220

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1755

La competenza è dell'assessore Enzo Pantano

C.so Umberto 1955

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Mariaelisa Mancarella, presidente Iacp: Ecco tutti i progetti cantierabili entro il mese di gennaio di quest'anno

Il 2023 inizia nel migliore dei modi per l'IACP di Siracusa. Entro il mese di gennaio saranno 13 i #progetti_cantierabili, finanziati con i fondi del PNRR, per la manutenzione straordinaria e l'efficientamento energetico degli #immobili dell'IACP. Si tratta del fondo complementare al Pnrr sul programma di #riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica del bando "Sicuro, verde e sociale" finanziato dall'Unione europea nell'ambito di Next Generation Eu.
Nello specifico si tratta della riqualificazione, #manutenzione e efficientamento energetico dei seguenti immobili:
- alloggi di via Fontana, III traversa, edificio A ad Avola;
- alloggi di via Fontana, III traversa, edificio B ad Avola;
- alloggi di via Boccaccio, ex via Santa Lucia, ad Avola;
- alloggi di via Falcone a Canicattini Bagni;
- alloggi di via San Nicola I traversa n. 3 -5 a Canicattini Bagni;
- alloggi di via San Nicola II traversa n. 15 - 17 - 19 a Canicattini Bagni;
- alloggi di via Alcide De Gasperi edificio 1 e 2 a Priolo Gargallo;
- alloggi di via Alcide De Gasperi edificio 3 a Priolo Gargallo;
- alloggi di via Cassia n. 44-46 a Siracusa;
- alloggi di via Lazio palazzina 15 a Siracusa;
- alloggi della Graziella, in Ortigia, a Siracusa;
- alloggi di via P. Neruda n.2/E a Melilli;
- alloggi di via R. Errante a Rosolini.
Inoltre, oltre a questi progetti cantierabili che partiranno a gennaio, altri 5 #progetti sono stati finanziati e saranno cantierabili entro aprile 2023. Si tratta di 2 alloggi su Augusta, 1 su Buscemi e altri 2 a Siracusa in via Algeri e via Cassia, tutti per un ulteriore finanziamento di € 9.589.060,00
Grazie al lavoro di squadra svolto insieme al Dott. Marco Cannarella, direttore di IACP Siracusa, e a tutti i dirigenti, i tecnici e i dipendenti dell'IACP di Siracusa, più di 350 alloggi verranno ristrutturati per i nostri inquilini. E non finisce qui...

Il Presidente dell'IACP di Siracusa
Mariaelisa Mancarella

Ora che siamo “meno giovani”, guardando tante vecchie foto ci siamo addirittura commossi

Alessandro Ricupero alla fine ce l’ha fatta a riconsegnarmi tre scatole di memorie sopravvissute alla chiusura della Gazzetta del Sud di Siracusa, per cui ho lavorato dal dicembre del 1985 al giugno del 2001, sedici anni indimenticabili in cui forse ho dato il meglio di me, professionalmente parlando.
Nelle scatole c’erano tante cose e tante foto. Molte personali, di famiglia, i bambini piccoli, mia moglie ed io neo-genitori felici. C’erano le mie collezioni di sottobicchieri che raccattavo in tutti i pub che frequentavo in Inghilterra e non solo, le prime pagine dei giornali sportivi che incorniciavo quando il Milan vinceva le coppe dei campioni (allora accadeva spesso) e appendevo al muro ad onta di una redazione per il resto tutta juventina. Cose private insomma.
Ma ne ho ritrovate anche alcune di foto che private non sono. Sono immagini dell’avventura della Gazzetta del Sud e in generale di una stagione del giornalismo a Siracusa, soprattutto quelle degli ultimi anni prima di lasciarla per trasferirmi a Roma. Ci sono volti giovani diventati oggi meno giovani. Ma anche alcuni indimenticabili colleghi che non sono più fra noi. Da Franco Bianchino che del nostro gruppo era un padre fondatore, una presenza fondamentale, un amico splendido, a Pippo Di Silvestro, colonna dello sport, a Saretto Leotta e Pino Filippelli che si intravedono in una foto di una riunione dell’Assostampa che non so a quando risalga ma deve essere degli anni ’90.
C’è anche la foto di una formazione di calcio in cui io per oscuri motivi sono “in borghese” e fra i calciatori oltre a tanti colleghi c’è anche l’indimenticabile Jano Battaglia. Ci sono immagini di colleghi “mitologici” come il leggendario Mario Stancanelli.
C’è anche una piccola immagine di me con Salvo Benanti (oggi mio direttore, allora mio concorrente ma già amico). Non ho fatto didascalie perché temo di sbagliare qualche nome o qualche data ma menti giovani come quelle di Aldo Mantineo, Santino Calisti, Massimo Leotta, Lino Di Tommaso, Salvo Fruciano, Francesco Nania, Nello La Fata, Pino Guastella e tanti altri sapranno identificare luoghi, date e protagonisti meglio di me.
Io credo di avere il dovere di mettere queste istantanee di storia del giornalismo siracusano a disposizione di tutti. A me resterà per sempre l’orgoglio di aver vissuto quella stagione eccezionale del nostro mestiere (tre quotidiani con relative redazioni su piazza, svariate tv private che producevano notiziari professionali, da Catania Telecolor e Antenna che avevano redazioni con professionisti che lavoravano a tempo pieno) assieme a tanti colleghi con cui condividevamo passione per il mestiere e un’età diversa e che inevitabilmente rimpiangiamo.
Ovviamente ci sarebbe da chiedersi se l’informazione di allora era migliore di quella di adesso, ma sarebbe come domandarsi se si stava meglio quando si andava a cavallo o adesso che si va in macchina. La tecnologia ha modificato radicalmente il sistema della comunicazione e i paragoni sono impossibili.
Ma ci lamentavamo assai anche vent’anni fa.

Hasta la ex gazzetta siempre
Joe Toibianca Strummer

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Al Vermexio si fa così: giocano a carte, il quattro si leva e si mette, e il sette e mezzo si fa solo con la matta

Da pagina 1

Salvo Ferlito che mi dici sulla conferenza stampa di fine anno dove i giornalisti fanno solo auguri e nessuna domanda?

Siamo arrivati al momento più buio nei termini di assenza di partecipazione e analisi della cosa pubblica aretusea. La stampa locale ha delle enormi responsabilità. Sono legati al loro piccolo mondo, fatto di piccole cose e grandi odi. Non generalizziamo, ma quello che abbiamo sotto il naso è chiaro. Oltre pochissimi casi come il tuo giornale o come quello di Oddo, e il mio amico Salvo Salerno, al quale purtroppo a destra e a sinistra nessuno presta attenzione, il resto è buio totale e pochezza, le comari del paesino.

Il professor Michele Romano non è certamente un esperto di teatro antico eppure qualcuno, nonostante questo, lo ha voluto nel cda Inda

Devo dire che hai ragione, ma nemmeno Giansiracusa lo era. Qui si fa così: giocano a carte, il quattro si leva e si mette, e il sette e mezzo si fa solo con la matta.

Ti è piaciuta quella del Milanese sui sabotatori che complottano contro di lui alla Cittadella e alla Borgata per Santa Lucia?

Non la sapevo, comunque Italia dici vero che pensa al complotto?

A giugno si vota. Che succede?

Che se non si decide di fare un tesseramento vero nel PD, senza perdere tempo coi dirigenti che valgono tutti assieme trecento voti, e se il centrodestra non si presenta unito, vince di nuovo Italia.

Se ti dovessi candidare quali sarebbero i tuoi primi passi?

Non sono candidato, quindi lo posso dire:
Salvare Siracusa in tre punti.
Siracusa necessita dello statuto speciale che le dia autonomia amministrativa e fiscale di cui si giovano città europee come Berlino, Vienna, Amburgo e Madrid.
La seconda: favorire in città il lavoro che comporti le defiscalizzazioni. Ci hanno provato validi amici a motivare almeno l'istituzione di un'area di vantaggio fiscale nel siracusano. Bisogna riprendere quel discorso interrotto.
La terza: ridare forza all'abitabilità di Siracusa attraverso un vero piano di mobilità.
Tornando ai primi due punti, visto che già qualche scemotto locale ironizzava, su quello che ho già dichiarato, canzonando sulla indipendenza d'Ortigia. Voglio solo ricordare o informare, che la provincia di Siracusa è la terza in Italia per esportazioni. Le performance nel 2° trimestre 2022 vede la provincia di Siracusa come la prima del sud e la terza in Italia con un +1,7 miliardi di euro. Credo che sia giunta l'ora di presentare il conto allo Stato italiano. Per più di cinquanta anni ci siamo sopportati tumori, cancro ed inquinamento. Chiedere un risarcimento per la creazione di un'area di vantaggio fiscale non è peccato.
Buon Anno.

LeC: Sulla gestione del servizio idrico (e i suoi rilevanti risvolti economici) c'è un'alleanza politico – elettorale

Come il Mago Forrest! Dopo che per due anni si sono vantati di essere per l'acqua pubblica il presidente dell'Ati, che è il milanese sindaco del cga, e altri sindaci siracusani, con incredibile faccia tosta, hanno scelto il privato. L'alibi scelto è modesto, oggettivamente poco credibile, insomma scarso come il Milanese e il sindaco melillese che lo hanno sostenuto pubblicamente bacchettando chi ha osato dire che di quarzata si tratta. Ma nel merito è entrata a gamba tesa una nota di Lealtà e Condivisione, Movimento 5 Stelle, Sinistra Italiana , Articolo 1, Unione Popolare. PCI e Europa Verde – Verdi. Una nota inquietante che nella nostra stagnante realtà non ha avuto l'indignato riscontro che avrebbe meritato. La riproponiamo sperando che la politica esca dal grande sonno (nessun riferimento massonico anche se..) e batta un colpo.

Appena due settimane fa, sulla scorta delle dichiarazioni di alcuni componenti dell'Assemblea dell'ATI Idrico, avevamo espresso la nostra preoccupazione che il termine imposto (giustamente) dalla Regione per completare in tempi brevi l'iter di affidamento del servizio idrico provinciale dietro la minaccia del commissariamento dell'ente potesse offrire a qualcuno l'occasione per ritrattare scelte già prese sulla gestione pubblica dell'acqua in provincia di Siracusa.

E così, dopo il lungo silenzio del Presidente ATI Francesco Italia e le rassicurazioni del suo capo di Gabinetto Michelangelo Giansiracusa, che appena qualche giorno fa affermava: "*siamo pronti per la firma dal notaio per l'avvio dell'azienda speciale consortile*", l'altro ieri l'assemblea dei Sindaci ha clamorosamente cancellato l'intero percorso volto a giungere alla gestione pubblica del servizio idrico avviato e deliberato nel 2020, esprimendosi a favore di un modello di società mista.

Una scelta che esprime una visione miope e rimette alla finalità lucrativa il bene comune per eccellenza, l'acqua. Contrariamente a quanto espresso dall'esito referendario con il quale anche migliaia di cittadini della nostra provincia hanno votato a maggioranza affinché i servizi pubblici, in particolare il servizio idrico, venissero gestiti da "enti pubblici", con l'abrogazione della "remunerazione del capitale investito".

Il "*deciso e coraggioso cambio di indirizzo*"– secondo il Sindaco di Siracusa – sarebbe "*scaturito dalle mutate condizioni finanziarie, purtroppo in peggio, dei comuni a causa dei costi energetici e dell'inflazione*". La paventata carenza di risorse dei Comuni è da sempre lo spauracchio per favorire il privato al pubblico. Eppure dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che ogni investimento (pubblico o privato) viene fatto a debito (mutui, prestiti, finanziamenti) le cui rate vengono "spalmate" e sostenute dalla tariffa d'ambito alla voce "investimenti" ovvero pagato negli anni dai cittadini. Ecco perché al netto della propaganda, ci chiediamo se esistono dati, analisi (economiche, territoriali, logistiche) e valutazioni approfondite tali da giustificare lo stravolgimento delle previsioni del Piano d'Ambito dell'ATI approvato appena due anni fa.

Quando poi sempre il sindaco del capoluogo parla di "*carenza di personale*", per "*il persistente blocco delle assunzioni che non ha garantito il necessario turnover*" a cosa si riferisce precisamente visto che in caso di affidamento a un gestore pubblico gli interventi di manutenzione dell'impianto di depurazione e delle reti avrebbero continuato a essere realizzati, come avviene adesso, da imprese esterne?

intanto si consuma oggi il paradosso di chi, dopo mesi di immobilismo e silenzi che hanno visto passare sopra le nostre teste 60 milioni di euro del PNRR per opere e infrastrutture che sarebbero state indispensabili, come la sostituzione delle reti di distribuzione "colabrodo", si risveglia improvvisamente dal torpore, cancellando il voto democratico dei consigli comunali della provincia, favorendo l'ingresso dei privati nella gestione del servizio idrico integrato.

Un quadro nel quale impianti e infrastrutture restano di proprietà pubblica mentre al privato è affidata la gestione del servizio. In altre parole, nella gestione mista scelta dall'ATI al Pubblico spetta l'onere di offrire le dovute garanzie per contrarre i debiti e al Privato l'onore di gestirne utili e profitti, oltre all'opportunità di potere così accedere ai finanziamenti pubblici. Risorse ingenti per accedere alle quali, per esempio, l'attuale gestore privato del servizio di Siracusa, con spiccata lungimiranza, aveva già fatto domanda partecipando ai bandi ministeriali con 9 progetti da 48 milioni di euro dei quali ancora oggi nulla è dato sapere.

Stupisce anche la consonanza mostrata nell'occasione tra il Presidente ATI Francesco Italia e il Sindaco Carta, perfettamente d'accordo sulla scelta della gestione mista promossa proprio dall'unico Comune della provincia (Melilli) che non ha approvato lo statuto dell'ATI, bloccando di fatto la conclusione dell'iter di affidamento del servizio e dunque la presentazione dei progetti da parte dell'autorità d'ambito a valere sul PNRR (ad oggi tutti persi), e costringendo la Regione a chiederne il commissariamento che oggi si vorrebbe scongiurare con questo colpo di scena. Viene il sospetto che si sia preferito perdere appositamente tempo, facendo finta di costituire la società pubblica, per determinare una situazione d'emergenza che potesse giustificare l'inversione di rotta di due giorni fa.

Appare invece evidente che attorno alla gestione del servizio idrico (e ai suoi rilevanti risvolti economici) si sta costruendo un'alleanza politico – elettorale a tutto danno dell'interesse dei cittadini a fruire di un servizio pubblico fondamentale improntato all'efficienza, alla sostenibilità ambientale e all'economicità, contro il quale ci batteremo fermamente.

Lealtà e Condivisione
Movimento 5 Stelle
Sinistra Italiana
Articolo 1
Unione Popolare
PCI
Europa Verde – Verdi

Il Re aveva un'unica figlia bellissima, ormai in età da marito, e in tanti aspiravano alla sua mano

Quando le famiglie si riunivano intorno al focolare domestico e i genitori o i nonni ci raccontavano "i cunti" questa mi fu raccontata da mio padre che a sua volta l'aveva ricevuta dal padre al quale era stata raccontata dal nonno.
A me fu raccontata in vernacolo siracusano di quei tempi, ma ve la racconto per quanto possibile in lingua corrente, come la ricordo, cercando di farla capire.
C'era una volta un Re, sovrano di chissà dove, un regno ricco e prospero dove tutti vivevano felici.
Terronia era quel regno, terre fertili, sudditi laboriosi, più che regno era una famiglia e il monarca era benvoluto e rispettato da tutti i cittadini del reame, ma anche dai regnanti dei popoli vicini e lontani.
Un vero eden per quel tempo.
Il Re aveva un'unica figlia, bellissima, in età da marito, e in tanti aspiravano alla sua mano.
Proprio questo era il cruccio del Re, padre, che giustamente aspirava alla felicità della figlia ma temeva che andasse in sposa a persona indegna anche di ereditare il regno e perciò era in cerca di qualcosa che desse certezza alle sue aspirazioni per il futuro della figlia e del regno.
Dopo tante notti insonni alla ricerca di una soluzione, un giorno, come sempre assorto nei suoi pensieri, triste per non trovare soluzioni, stanco di dover frenare gli spasimanti della figlia, decise di fare una lunga cavalcata per distrarsi.
Inforcato il cavallo, girò per i suoi possedimenti e si fermò nelle terre di uno dei suoi vassalli, proprio accanto ad una fresca sorgente all'ombra di una pineta.
Poco dopo, immerso nei suoi pensieri, vide giungere un anziano contadino che vedendolo salutò:
buon giorno uomo di guerra e in risposta al saluto disse: buon giorno uomo di terra.
Il Re attratto dalla socialità e dalla saggezza che traspariva dal vecchio contadino, gli domandò:
che dicono le lunghe?
Il contadino senza pensarci sopra rispose: sono diventate corte!
Il Re, stupito da tanta cultura dimostrata dal suddito, domandò ancora:
che dicono le due?
Immediatamente senza battere ciglio il contadino rispose: sono diventate tre!
E il Re di rimando continuò: in montagna neve c'è? E il contadino: tempo n'è!
Il Re si illuminò, aveva trovato soluzione al suo cruccio.
Fece avvicinare il contadino e imperiosamente gli disse di non rivelare a nessuno quel dialogo a meno che non avesse visto cento e una volta la sua faccia.
Il contadino promise e giurò sulla sua testa che mai avrebbe rivelato quel segreto se prima non avesse visto cento e una volta la faccia del Re.
Il sovrano diete un premio al suo suddito e inforcato il cavallo tornò alla sua reggia.
Chiamò i suoi dignitari e fece redigere un bando nel quale fece scrivere che avrebbe dato sua figlia in sposa a chi avrebbe spiegato il significato di queste parole:
Che dicono le lunghe? sono diventate corte!
Che dicono le due? sono diventate tre!
In montagna neve c'è? tempo n'è!
Tanti furono i pretendenti della principessa ma nessuno di loro seppe spiegare e rispondere alle domande poste dal Re.
Passo tanto tempo e un giorno, un nobile giovane di quelle contrade, si fermò vicino alla sorgente e affranto, sfogava la sua disperazione come poteva.
Sopraggiunse l'anziano contadino e incuriosito domandò al giovane come mai fosse così disperato.
Il giovane gli raccontò che era innamorato della principessa figlia del Re di Terronia ma questi voleva che i pretendenti indovinassero il significato di certe cose, chiarendo cosa.
Il contadino ci pensò sopra e poi disse al giovane che gli avrebbe dato la soluzione al quesito in cambio di cento once d'oro.
Il giovane non si fece pregare e immediatamente consegnò al contadino una borsa contenente cento once d'oro.
A quel punto il contadino spiegò che le lunghe sono gli occhi che con la vecchiaia diventano corte;
Le due sono le gambe che con la vecchiaia hanno bisogno del bastone per reggersi e infine in montagna c'è la neve si riferisce ai capelli bianchi.
Il giovane quasi impazzì dalla gioia e di corsa raggiunse la reggia chiedendo di essere ricevuto dal Re al quale diete la soluzione.
Il Re capì subito che solo il contadino poteva aver tradito la parola data e prima di qualsiasi altra cosa inforcò il cavallo e raggiunse il luogo dove sapeva di trovare il villano.
Appena lo ebbe davanti lo rimproverò minacciandolo di morte, come aveva potuto tradire la sua fiducia?
Il contadino, senza battere ciglio, rispose: mio signore io non ho tradito la parola data ed ho fatto quanto voi mi avete detto.
Io ti avevo detto che non dovevi rivelare il quesito senza aver visto prima cento volte la mia faccia, disse il Re!
Vero è, mio re, e così ho fatto.
Il Re sentendosi preso per i fondelli estrasse la spada e stava per uccidere il contadino, ma questi lo fermò ed estraendo la borsa contenente le centonze d'oro, ne estrasse una e chiese: eccellenza, siete voi il signore raffigurato in questa moneta? Alla risposta affermativa chiarì dicendo, queste sono cento monete con la vostra faccia ed una è qui con la vostra presenza e quindi non ho tradito il vostro segreto.
Il Re capì la metafora e ancora di più apprezzo il suo suddito chiamandolo ad essere suo consigliere. Il nobile giovane sposò la sua principessa figlia del Re e vissero felici e contenti e a noi non diedero niente.

Antonio Randazzo

Gli Anni ‘60 nella Sicilia che fu Costruivamo i nostri giocattoli e bevevamo l’acqua dalla canna

Da bambini, andavamo in macchina (quelli che avevano la fortuna di averla) senza cinture di sicurezza e senza airbag! I flaconi dei medicinali non avevano delle chiusure particolari. Bevevamo l’acqua dalla canna del giardino o dalla fontanella pubblica nel quartiere degli Archi (Ragusa Ibla) non da una bottiglia. Che orrore!!
Andavamo in bicicletta senza usare un casco. Passavamo dei pomeriggi a costruirci i nostri “carri giocattolo” (Calacipitu). Ci lanciavamo dalle discese e dimenticavamo di non avere i freni fino a quando non ci sfracellavamo contro un albero o un marciapiede. E dopo numerosi incidenti, imparavamo a risolvere il problema… noi da soli!!!
Uscivamo da casa al mattino e giocavamo tutto il giorno; i nostri genitori non sapevano esattamente dove fossimo, nonostante ciò, sapevano che non eravamo in pericolo. Non esistevano i cellulari. Incredibile!!
Ci procuravamo delle abrasioni, ci rompevamo le ossa o i denti… e non c’erano mai denunce, erano soltanto incidenti: nessuno ne aveva la colpa. Avevamo delle liti, a volte dei lividi. E anche se ci facevano male e a volte piangevamo, passavano presto; la maggior parte delle volte senza che i nostri genitori lo sapessero mai.
Mangiavamo dei dolci, del pane con moltissimo burro e bevande piene di zucchero… ma nessuno di noi era obeso. Ci dividevamo una Fanta con altri 4 amici, dalla stessa bottiglia, e nessuno mai morì a causa dei germi. Non avevamo la Playstation, né il Nintendo, né dei videogiochi.
Né la TV via cavo, né le videocassette, né il PC, né internet; avevamo semplicemente degli amici. Uscivamo da casa e li trovavamo. Andavamo, in bici o a piedi, a casa loro, suonavamo al campanello o entravamo e parlavamo con loro.
Figurati: senza chiedere il permesso! Da soli! Nel mondo freddo e crudele! Senza controllo!
Come siamo sopravvissuti?!
Facevamo incredibili gare in bicicletta senza dover fare lo slalom fra auto in sosta, parcheggi selvaggi e gas di scarico… al massimo dovevamo stare attenti al fosso accanto alla strada e alle buche sulla stessa.
Ci inventavamo dei giochi con dei bastoni e dei sassi. Giocavamo con dei vermi e altri animaletti e, malgrado le avvertenze dei genitori, nessuno tolse un occhio ad un altro con un ramo e i nostri stomaci non si riempirono di vermi.
Il massimo della tecnologia si raggiungeva “truccando” i tappi a corona delle bibite con cui gareggiavamo, colpendoli con le dita, su strade e marciapiedi in incredibili campionati che doravano giornate intere e si concludevano perché avevi finito le dita sane… Le strade, almeno quelle di Ibla, erano lastricate di pietre lisce e resistenti a tutte le intemperie.
Alcuni studenti non erano intelligenti come gli altri e dovevano rifare la seconda elementare. Che orrore!!!
Non si cambiavano i voti, per nessun motivo. I peggiori problemi a scuola erano i ritardi o se qualcuno masticava una cicca in classe. Le nostre iniziative erano nostre. E le conseguenze, pure. Nessuno si nascondeva dietro a un altro.
L’idea che i nostri genitori ci avrebbero difeso se avessimo trasgredito ad una legge non ci sfiorava lontanamente; loro erano sempre dalla parte della legge. Se ti fossi comportato male i tuoi genitori ti avrebbero messo in castigo e nessuno li metteva in galera per questo. Sapevamo che quando i genitori dicevano “NO”, significava proprio NO. I giocattoli nuovi li ricevevamo per il compleanno e a Natale, non ogni volta che si andava al supermercato. I nostri genitori ci facevano dei regali con amore, non per sensi di colpa. E le nostre vite non sono state rovinate perché non ci diedero tutto ciò che volevamo. Avevamo libertà, insuccessi, successi e responsabilità, e abbiamo imparato a gestirli. Oggi siamo quelli che siamo: orgogliosi e contenti di aver vissuto un periodo di spensierata giovinezza, e cercando di trasmettere sempre l’ottimismo che può e deve essere il motore della nuova gioventù per affrontare il presente e il prossimo futuro.

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

Un tempo i siciliani erano mastri aparrari chè bbotti, a parlare per sottintesi e con ironia, si potrebbe dire che si divertivano di Jittari bbotti

Jittari bbotti

Per meglio comprendere le varie funzioni della voce bbotta nelle proposizioni dialettali in cui è inserita, cominciamo, proprio 'nta 'na bbotta, con la sua etimologia.

Dal francone BOTAN, che vuol dire "colpire, si ha bbotta col significato di "colpo", pertanto 'nta 'na bbotta equivale a "di colpo, senza pensarci troppo", "In men che non si dica".

Il colpo può essere inaspettato e transitorio come quello che colpisce i neonati, 'na bbotta 7 latti (un rigurgito di latte), 'na bbotta d'àcitu (l'acetone), oppure gli adulti quando si raffreddano per una bbotta di ventu (un colpo di vento), per una bbotta d'aria (un colpo d'aria) oppure 'na bbotta di sonnu (colpo di sonno) e quella, apparentemente volgare, che è 'na bbotta di cacaredda (una violenta diarrea).

Che l'uso più diffuso di bbotta si riscontri nelle esclamazioni imprecative non vuol dire, come potrebbe sembrare a prima bbotta, che nel passato i siciliani imprecassero più degli altri italiani.

Come risulta da altri modi di dire, il popolo siciliano sapeva bene che 'I Jastimi sunu di canighia, cu 'li manna si li pigghia (Le imprecazioni sono come la crusca che ricade sul capo di chi la scaglia. Jastima deriva dall'antica voce italiana BIASTEMA che è una variante di bestemmia). I siciliani erano ben consapevoli che 'I Jabbi arrivunu e 'i jastimi no (In senso lato: È facile cadere nel vizio o nel difetto che si rimproverano agli altri,

il difficile è che si venga colpiti dalle imprecazioni altrui. In senso proprio: "Lo scherno colpisce nel segno e provoca il risentimento del deriso, l'imprecazione non produce effetti". Jabbu deriva dal francese antico GAB = burla).

L'abitudine del siciliano di imprecare contro gli altri maledicendoli, non nasceva da odio, dal desiderio di augurare loro la morte improvvisa ('a morti subitania) o una malattia letale come poteva essere 'na bbotta di sangu (un colpo apoplettico, un'emorragia cerebrale), ma dal bisogno di sfogare la propria ira nei confronti di chi gli aveva procurato un danno.

Si pensi che persino le mamme, quando erano incollerite perché i propri figli avevano combinato qualche marachella, arrivavano a imprecare contro di loro con esclamazioni come bbotta di vilenu! (Vi prenda un tremendo attacco di bile velenosa). Sicuramente si auguravano tutt'altro che i propri figli fossero colpiti da un male così atroce.

In senso figurato bbotta significava anche "danno psicologicamente grave" come nell'espressione 'A morti di so 'mugghieri ppi iddu fu 'na bbedda bbotta (La morte della moglie per lui fu un duro colpo).

Non sono però solo questi i significati compresi nel detto Jittari bbotti che ci siamo prefissi di analizzare.

Un tempo i siciliani erano altresì mastri aparrari chè bbotti, a parlare per sottintesi e con ironia, si potrebbe dire che si divertivano di Jittari bbotti, intendendo dare a quest'ultima voce anche il significato di "allusioni pungenti e maliziose", di "colpi rapidi e mordaci".

Era proprio delle persone intelligenti, in certe situazioni delicate, evitare l'uso di termini propri e accennare provocatoriamente contro qualcuno, un'allusione con mezze parole che, pur essendo coperte, colpivano come duri colpi di bastone. Anche capire a volo dove l'altro volesse arrivare era segno di intelligenza.

In questi casi si diceva Sparari 'a bbotta da una parte e Parari 'a bbotta dall'altra (Rendere la pariglia, rispondere con prontezza e con sagacia ad una battuta arguta).

Bbotti si potevano indirizzare anche bonariamente all'interno di una famiglia, tra marito e moglie, per esempio.

Al siciliano, che da sempre è stato di poche parole, la bbotta serviva anche per chiarire equivoci ed evitare il ricorso alle maniere dure. Quando si jittava 'na bbotta era corretto che la persona a cui la frecciata era indirizzata fosse presente, altrimenti si sarebbe parlato di malignità o di denigrazione.

Il mio portinaio contro i maldicenti diceva che 'I megghiu bbotti sunu 'ntra li facci (Le critiche migliori sono quelle che si fanno in faccia e non alle spalle).

Carmelo Tuccitto